



# I disagi delle nuove generazioni

## Il pediatra lancia l'allarme: troppi bambini fuori di testa

Secondo il primario di Pordenone «crescono i problemi neuropsichiatrici fra i più piccoli». Il collega smorza: «Il fatto è che si fanno più diagnosi»

### MASSIMO SANVITO

■ Da una parte le diagnosi che aumentano alla velocità della luce, dall'altra la cronica mancanza di strutture specializzate, posti letto insufficienti e specialisti che non riescono ad assorbire la domanda. L'emergenza neuropsichiatria infantile è sempre una costante, tra le corsie degli ospedali di tutta Italia, in mezzo alle denunce degli esperti del settore che da tempo lamentano una penuria dei fondi. L'allarme è risuonato nei giorni scorsi da Pordenone, dove il dottor Roberto Dall'Amico, dirigente sanitario della Pediatria dell'ospedale Santa Maria degli Angeli, ha messo l'accento sulla crescita continua dei problemi neuropsichiatrici tra i bambini. Al punto che sarebbe cosa buona e giusta piazzare dei neuropsichiatri all'interno dei reparti di pediatria.

In Italia, sulla base di diverse ricerche scientifiche e statistiche, si stima che ci siano un milione e mezzo di minorenni che soffrono di una patologia mentale. Si va dalla schizofrenia al bipolarismo, dall'anoressia alla bulimia, fino alla depressione, all'epilessia e all'autismo. Il 15% dei ragazzini che hanno disturbi psi-

chiatrici arriva addirittura a tagliarsi o a tentare il suicidio: situazioni gravi che spesso sono conseguenza dell'uso smodato dei social e sono generate dall'iperconnettività che espone a giudizi e finisce per schiacciare i più deboli. Ma oltre alle malattie più evidenti, c'è anche la cosiddetta Adhd, ovvero il disturbo da deficit di attenzione e iperattività di cui soffrono quasi 4mila bambini e adolescenti in Italia. Che nei casi più gravi viene curata con la somministrazione del Ritalin, uno psicofarmaco abbastanza controverso che nel nostro Paese è legale da una decina di anni e sul quale è in corso un acceso dibattito.

### PUNTI DI VISTA

Da una parte, dunque, la comunità scientifica che, dati alla mano, minimizza gli effetti del farmaco (solo 57 "eventi avversi gravi" su 2.675 bambini con Adhd), dall'altra i contrari per cui la prescrizione di stimolanti in età infantile pre-dispone i minori a un abuso di al-



tre sostanze durante l'adolescenza, spingendoli verso la dipendenza da droghe o psicofarmaci.

Se c'è chi schiaccia tasto rosso dell'allarme sul numero in continua crescita dei bambini con disturbi neuropsichiatrici, c'è anche chi ritiene che - senza sottovalutare un problema che esiste - ad aumentare siano più che altro le diagnosi, non l'effettivo numero di minori che soffrono di patologie mentali. «Per ogni problema psichiatrico diagnosticato a un bambino bisogna visitare i genitori - spiega Federico Tonioni, psichiatra dell'ospedale Gemelli di Roma -. Un bimbo iperattivo ha quasi sempre una mamma depressa, e la sua iperattività è solo un tentativo per ravvivare la mamma. È vitalità, non iperattività, ma in questi casi viene sempre visitato il piccolo anziché la coppia di genitori».

### I PROBLEMI DEGLI ADULTI

Il discorso, anche se dal campo psichiatrico si retrocede in quello del neurosviluppo, si allarga anche ai disturbi dell'apprendimento che oggi toccano praticamente qualsiasi aula di scuola. «Tantissimi ormai sono dislessici, disgrafici, discalculici: chi riceve la certificazione ha vantaggi nelle interrogazioni, ma la vera diagnosi la fanno gli altri alunni. Bisognerebbe preoccuparsi degli insegnanti che sono senza passione, insegnano col linguaggio verbale quando invece i figli hanno un altro profilo cognitivo. Se prendete un'aula di scuola degli anni '60 e una attuale, sono praticamente identiche, ma i bambini ora hanno nuovi strumenti bisogna fidarsi di loro senza volerli controllare. I bambini coi disturbi dell'apprendimento hanno scarsa autostima, i genitori non gli dicono mai "bravo"». E allora per-

ché aumentano le diagnosi? «C'è una sorta di collusione tra i genitori che sanno dare un nome a cose che non si spiegano e diversi neuropsichiatri che preferiscono prescrivere medicine. Bisogna invece prendersi cura, senza far nascere in loro sensi di colpa, di tante mamme e papà che vanno in crisi di fronte al gap generazionale coi figli», chiude Tonioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA